



7 gennaio 2024 11:40

Reporter senza vergogna: la principale organizzazione per i diritti dei media ignora le uccisioni dilaganti di giornalisti di Gaza

Eva Bartlett

giornalista indipendente canadese. Ha trascorso anni sul campo coprendo le zone di conflitto in Medio Oriente, soprattutto in Siria e Palestina dove ha vissuto per quasi quattro anni.

Il rapporto annuale di Reporter Senza Frontiere minimizza le decine di morti di professionisti dei media negli attacchi israeliani

Alla fine del 2023, Reporter Senza Frontiere (Reporters sans Frontieres, RSF), l'organizzazione internazionale che apparentemente sostiene la libertà di informazione, ha pubblicato il suo rapporto annuale. Il giornale minimizza enormemente il diffuso e deliberato attacco ai giornalisti palestinesi nella guerra Israele-Gaza.

L'annuncio del rapporto, intitolato "Rastrellamento: 45 giornalisti uccisi in servizio in tutto il mondo – un calo nonostante la tragedia di Gaza", esclude la maggior parte dei giornalisti palestinesi uccisi da Israele nel 2023, in particolare negli ultimi mesi. Si sostiene che nel mondo nel 2023 siano stati uccisi 16 giornalisti in meno rispetto al 2022. Ciò non riflette la realtà.

Il rapporto afferma che (al 1 dicembre 2023), solo 13 giornalisti palestinesi sono stati uccisi mentre riferivano attivamente, rilevando separatamente che 56 giornalisti sono stati uccisi a Gaza, "se includiamo i giornalisti uccisi in circostanze non dimostrate legate ai loro compiti".

Altre fonti stimano molto più alto il numero complessivo dei giornalisti

palestinesi uccisi nell'enclave. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) ha riferito il 1° dicembre che 73 giornalisti e operatori dei media erano stati uccisi, citando il Sindacato dei giornalisti palestinesi (PJS).

Sebbene i numeri del Comitato per la protezione dei giornalisti (CPJ) del 20 dicembre 2023 siano inferiori (almeno 61 giornalisti palestinesi uccisi dal 7 ottobre), il CPJ almeno non ha ignorato le dozzine di giornalisti palestinesi uccisi come ha fatto RSF.

Infatti, in contrasto con il tono allegro di RSF "le cose vanno molto meglio per i giornalisti rispetto agli anni precedenti", CPJ ha sottolineato che nelle prime 10 settimane di guerra di Israele a Gaza, "sono stati uccisi più giornalisti di quanti ne siano mai stati uccisi in un singolo paese". per un anno intero." Ha espresso la sua preoccupazione per "un modello evidente di presa di mira dei giornalisti e delle loro famiglie da parte dell'esercito israeliano".

Non è chiaro come RSF riesca a discernere quali circostanze "non hanno dimostrato di essere correlate" ai compiti dei giornalisti di Gaza uccisi, né chi stia "riportando attivamente" quando Gaza è sotto incessante bombardamento israeliano e soffre frequenti interruzioni di Internet. In effetti, dati i continui bombardamenti (e cecchini) israeliani in tutta la Striscia, sarebbe quasi impossibile discernere se i giornalisti stessero facendo un reportage (anche dalle loro case) al momento della loro morte.

Tuttavia, nella sezione metodologica verso la fine del suo rapporto più dettagliato, RSF nota che "registra la morte di un giornalista nel suo barometro della libertà di stampa quando viene ucciso nell'esercizio delle sue funzioni o in connessione con il suo status di giornalista".

Molti giornalisti palestinesi a Gaza hanno ricevuto minacce di morte da ufficiali dell'esercito israeliano proprio a causa del loro status di giornalisti. E molte delle persone minacciate sono state successivamente uccise, insieme ai loro familiari, quando gli attacchi aerei israeliani hanno preso di mira le loro case o luoghi di rifugio.

Abbiamo anche il precedente in guerre precedenti (nel 2009, 2012, 2014 e 2021) di Israele che ha bombardato gli edifici dei media di Gaza (incluso uno in cui mi trovavo nel 2009) con gravità variabile, danneggiando e infine distruggendo due importanti edifici dei media nel 2021. Questo è chiaramente inteso a fermare il flusso di notizie da Gaza

sotto le bombe israeliane, così come l'uccisione di giornalisti.

Il 15 dicembre, il Sindacato dei giornalisti palestinesi ha criticato il rapporto di RSF, arrivando addirittura ad accusare RSF di complicità con i crimini di guerra di Israele contro i giornalisti palestinesi attraverso l'insabbiamento.

Si tratta dello stesso PJS le cui statistiche cita l'OCHA delle Nazioni Unite, statistiche che PJS afferma essere "accurate e basate su documentazione professionale e legale che segue i più alti standard nella documentazione dei crimini contro i giornalisti". Questa documentazione include i giornalisti che gli attacchi aerei israeliani hanno preso di mira nelle loro case, uccisi proprio perché giornalisti.

In risposta, RSF ha affermato di "non avere ancora prove o indicazioni sufficienti" per affermare che non più di 14 giornalisti nella Striscia di Gaza (al 23 dicembre, data della sua risposta) "erano stati uccisi nel corso dell'operazione". il loro lavoro o a causa di esso.

RSF ha definito le accuse del PJS "insensate", lamentandosi che "danneggiano l'immagine della nostra organizzazione" e ha rimproverato il PSJ di non "mettere in discussione le nostre motivazioni" o di "litigare" sui numeri. "Litigare sui numeri" è un'obiezione piuttosto sprezzante da parte di un'organizzazione che esprime preoccupazione per i giornalisti presi di mira.

Almeno tre giornalisti sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco, almeno tre uccisi da un attacco aereo israeliano sui media nel centro di Gaza City, e molti altri sono stati uccisi da attacchi aerei israeliani su aree "sicure" – aree a sud di Wadi Gaza, che Israele aveva ordinato ai civili di raggiungere. fuggire per la loro "sicurezza". Nonostante questo comando, i bombardamenti israeliani continuarono su tutta la Striscia, compreso tutto il sud fino a Rafah.

Molti altri ancora – a Gaza City, così come nel nord e nel sud di essa – sono stati uccisi nelle loro case con le loro famiglie, tra cui un giornalista a Khan Younis, ucciso insieme a 11 membri della sua famiglia quando un attacco aereo israeliano ha preso di mira la sua casa il 2 novembre. Il 23 novembre, un giornalista è stato ucciso in un attacco aereo israeliano sulla sua casa nel campo profughi di Nuseirat, nel centro di Gaza, insieme a 20 membri della famiglia.

The Cradle ha riferito che “l’esercito israeliano ha inviato una lettera ai mezzi di informazione tradizionali, Reuters e AFP”. La lettera diceva: “L’[esercito israeliano] sta prendendo di mira tutte le attività militari di Hamas in tutta Gaza. In queste circostanze, non possiamo garantire la sicurezza dei vostri dipendenti”.

Un bombardamento israeliano contro la casa di un giornalista il 7 novembre ha ucciso lui e 42 membri della sua famiglia. Come molti dei suoi colleghi uccisi, era un giornalista per Wafa News, gestito dall’Autorità Palestinese. Molti degli altri giornalisti assassinati lavoravano per: la televisione palestinese gestita dall’Autorità Palestinese, agenzie di stampa indipendenti, programmi televisivi e radiofonici locali e organi di stampa più grandi come al Jazeera. Altri hanno lavorato con i media e la radio affiliati ad Hamas. Altri ancora erano liberi professionisti.

Il 5 novembre, PJS ha riferito che almeno 20 dei giornalisti uccisi (dal 7 ottobre) “sono stati intenzionalmente presi di mira da attacchi contro le loro case o mentre lavoravano per coprire gli attacchi di Israele”. Questo conteggio è già superiore al totale riportato da RSF di 13 giornalisti uccisi sul lavoro o a causa del loro lavoro, anche se il rapporto di RSF copre un periodo di quasi un mese in più.

Israele minaccia giornalisti, uccide familiari

Molti giornalisti di Gaza riferiscono di essere stati minacciati dall’esercito israeliano. Il CPJ ha osservato di essere “profondamente allarmato dal modo in cui i giornalisti di Gaza riferiscono di aver ricevuto minacce e, di conseguenza, che i loro familiari sono stati uccisi”.

Uno di questi incidenti ha fatto seguito a una minaccia al giornalista arabo di Al-Jazeera Anas Al-Sharif. CPJ ha notato di aver ricevuto numerose telefonate da ufficiali dell’esercito israeliano che gli ordinavano di cessare la copertura e di lasciare il nord di Gaza. Inoltre, ha ricevuto note vocali su WhatsApp che rivelavano la sua posizione. Suo padre, 90 anni, è stato ucciso l’11 dicembre da un attacco aereo israeliano sulla loro casa nel campo profughi di Jabalia.

Il 13 novembre, ha osservato il CPJ, “otto membri della famiglia del fotoreporter Yasser Qudih sono stati uccisi quando la loro casa nel sud di Gaza è stata colpita da quattro missili. Qudih è sopravvissuto all’attacco”.

Il 25 ottobre, un attacco aereo israeliano sul campo profughi di Nuseirat,

nel centro di Gaza, ha ucciso la moglie, il figlio, la figlia e il nipote del capo dell'ufficio di Al-Jazeera per Gaza, Wael Al Dahdouh.

Il popolare giovane giornalista indipendente, Motaz Azaiza, ha riferito di aver ricevuto molteplici minacce da numeri anonimi che lo esortavano a cessare la sua copertura, ha riferito CPJ, notando che un'altra corrispondente di Al-Jazeera, Youmna El-Sayed, ha detto che suo marito ha ricevuto una telefonata minacciosa da un uomo che si è identificato come membro dell'IDF e ha detto alla famiglia "di andarsene o morire".

Pregiudizi di RSF: non solo in Palestina

Mentre RSF solo con riluttanza, come ripensamento, ha menzionato i giornalisti palestinesi uccisi in "circostanze non dimostrate legate ai loro compiti", in un rapporto del 2021 sulla Siria, ha affermato, "almeno 300 giornalisti professionisti e non professionisti sono stati uccisi mentre coprivano bombardamenti di artiglieria e attacchi aerei o uccisioni da parte delle diverse parti in conflitto", proseguendo dal 2011, "questa cifra potrebbe in realtà essere ancora più elevata".

Ha citato un rapporto della Rete siriana per i diritti umani (SNHR) secondo cui il numero potrebbe arrivare a 700. Pur approvando questi numeri, RSF ha anche fatto un avvertimento, anche se molto più mite di quello sui giornalisti di Gaza: "Confermando tale stime non sono attualmente possibili a causa della difficoltà di accesso alle informazioni".

Oltre a riportare numeri che non ha potuto confermare, RSF ha citato un organismo per nulla imparziale o credibile. Come osservato in un articolo investigativo, l'SNHR ha "sede in Qatar... finanziato da governi stranieri e composto da massimi leader dell'opposizione" e "ha apertamente chiesto a gran voce l'intervento militare occidentale".

Nel 2017, Stephen Lendman ha scritto del tentativo di RSF di chiudere un panel sponsorizzato dallo Swiss Press Club a cui avrebbe partecipato la giornalista britannica Vanessa Beeley. "Un'organizzazione che difende la libertà d'informazione mi chiede di censurare una conferenza stampa", disse all'epoca il direttore esecutivo del club Guy Mettan. Si è rifiutato di annullare l'evento.

La retata di RSF del 2023 non includeva inoltre due giornalisti russi uccisi quest'anno, uno da un attacco con una bomba a grappolo ucraina e

l'altro da un attacco di droni ucraini (che prendeva di mira i giornalisti).

Sputnik ha approfondito la questione e ha riferito che RSF "ha rifiutato di fornire qualsiasi commento a Sputnik" citando "la politica editoriale".

Anche la giornalista Christelle Neant ha sottolineato la palese omissione dei giornalisti russi da parte di RSF. Ha scritto dei finanziamenti dell'organismo da parte di vari governi, e più in particolare da parte di agenzie di cambio di regime: la fondazione Open Society, la Ford Foundation e il National Endowment for Democracy, finanziato dal Congresso degli Stati Uniti.

I famigerati finanziatori di RSF spiegano perché sceglie o gonfia i suoi rapporti. L'organizzazione senza confini ha confini che non oltrepassa. Riporta un briciolo di verità ma per il resto nasconde i crimini di Israele e Washington.